

## L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO

POLITICO RELIGIOSO

Unicuique suum



Non praevalent

Anno CXLIX n. 67 (45.110)

Città del Vaticano

domenica 22 marzo 2009

Da Luanda l'appello del Papa alla comunità internazionale perché mantenga gli impegni verso il continente

Chiesa e aids

## Africani artefici del proprio sviluppo

Basta con la logica «dei piani e delle soluzioni elaborate da altri» e calate dall'alto: gli africani «devono essere gli agenti primari del loro sviluppo». Da Luanda, dove è giunto ieri, venerdì 20 marzo, il Papa ha lanciato un atto di accusa nei confronti dei Paesi che disattendono i loro impegni verso il continente e continuano a guardare all'Africa con gli stessi occhi degli antichi colonizzatori. «Più che semplici programmi e protocolli — ha scandito — le persone stanno giustamente chiedendo una conversione dei cuori alla fra-

ternità». Dagli stessi africani sale perciò «la richiesta a quanti servono nella politica, nell'amministrazione pubblica, nelle agenzie internazionali e nelle compagnie multinazionali: stategi accanto in modo veramente umano; accompagnate noi, le nostre famiglie, le nostre comunità».

Alle autorità angolane e ai membri del corpo diplomatico, incontrati in serata nel palazzo presidenziale della capitale, Benedetto XVI ha chiesto di liberare il continente «dal flagello dell'avidità, della violenza e del disordine», guidandolo «sul sentiero segnato dai principi indispensabili ad ogni moderna civile democrazia». Il Pontefice ha indicato il rispetto dei diritti umani, un Governo trasparente, una magistratura indipendente, una comunicazione sociale libera, un'onestà amministrativa pubblica, una rete efficiente di scuole e di ospedali. Ha reclamato dai politici locali «la ferma determinazione di stroncare una volta per tutte la corruzione».

Non meno deciso il richiamo alla comunità internazionale per onorare gli impegni del Doha round, il negoziato lanciato nel 2001 dal Wto. Ai Paesi ricchi l'esplicito invito a destinare almeno lo 0,7 per cento del prodotto interno lordo agli aiuti allo sviluppo. Accompagnato dall'assicurazione che la Chiesa sarà «sempre accanto ai poveri». E continuerà a denunciare, in particolare, la «sconvolgente» discriminazione che colpisce le donne e le pressioni a cui è sottoposta la famiglia. Non ultima quella dei programmi sui «diritti riproduttivi delle donne» che inseriscono l'aborto «tra le cure della salute materna».

Nella serata di venerdì il Pontefice ha incontrato i vescovi angolani, mentre nella mattina di sabato 21 ha celebrato la messa a Luanda.

PAGINE 3, 6, 7 E 8



## Le priorità del viaggio

Come i suoi predecessori — soprattutto a partire dal pontificato di Pio XII — il Papa prende sul serio l'Africa. Che ha sempre molto considerato e saputo apprezzare, anche sul piano religioso e intellettuale, grazie pure a conoscenze e amicizie africane. Sino ad arrivare a dire a Yaoundé, davanti ai rappresentanti di tutto l'episcopato continentale, che per l'Africa auspica uno sviluppo teologico nel XXI secolo simile a quello che caratterizzò in Egitto nella tarda antichità la scuola di Alessandria, una delle più importanti e feconde correnti culturali di tutta la storia cristiana.

Sulle orme soprattutto di Giovanni Paolo II, che percorse in lungo e in largo il grande continente, Benedetto XVI vi è ora tornato per ripetere davanti al mondo, di fronte all'intera famiglia umana, che per l'Africa — giovane e ricchissima di potenzialità nonostante malattie, guerre, ingiustizie — è arrivata l'ora della speranza. Lo ha fatto in Camerun, che riassume per le sue caratteristiche i tratti dell'intero continente e dove ha avviato i lavori del prossimo sinodo africano, e lo sta facendo in Angola. Un altro grande Paese che, dopo decenni di guerre e violenze, si rialza. Come appare dalla vitalità della sua capitale, Luanda.

Qui il Papa — che non a caso ha ricordato la sua personale esperienza giovanile del male totalitario, devastatore e disumano, ed è dunque particolarmente sensibile al metodo del dialogo per superare conflitti e tensioni — ha scelto di incontrare il corpo diplomatico. Ricorrendo innanzi tutto l'impegno encomiabile di molte agenzie multilaterali che in Africa sono impegnate per lo sviluppo economico e sociale. Quindi, menzionando significativamente i principi indispensabili in qualsiasi democrazia: rispetto dei diritti umani, trasparenza dell'azione dei Governi, indipendenza della magistratura, libertà dei media, onestà amministrativa, efficacia dei sistemi educativi e sanitari, superamento della corruzione.

Alla base delle società, comprese quelle africane, vi è la famiglia, alla quale Benedetto XVI e la Chiesa cattolica dedicano un'attenzione prioritaria proprio per la sua importanza. Con una preoccupazione particolare per la condizione delle donne, esposte di continuo a oppressioni, discriminazioni e costrizioni certo non disinteressate. Come quelle — sostenute da alcune organizzazioni internazionali sorte nel mondo opulento — che promuovono la cosiddetta salute riproduttiva, cioè il controllo delle nascite anche attraverso l'aborto, soprattutto nei Paesi poveri.

A questa pressione, manifestatasi soprattutto nella seconda metà del Novecento, la Chiesa cattolica si oppone ragionevolmente, suscitando consensi ben al di là dei confini cattolici, ma pure forti e interessate opposizioni. Come accadde un quarantennio fa a Paolo VI dopo la pubblicazione dell'*Humanae vitae*, poi ripetutamente a Giovanni Paolo II e ora al suo successore. Come si è visto dalle polemiche di questi giorni. Che in Africa restano però lontane.

g. m. v.

## Il vangelo incoraggia gli sposi a godere del loro amore

Il Vangelo: «un messaggio di gioia che incoraggia uomini e donne a godere dell'amore sponsale». I dieci comandamenti: non una serie di «no», ma un grande «sì» all'amore e alla vita. È questa la visione che Benedetto XVI ha del cristianesimo. Senza troppi giri di parole lo dice nel messaggio inviato al cardinale Renato Raffaele Martino, in occasione della prima conferenza internazionale organizzata dal Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace sul ruolo delle donne nella promozione dei diritti umani, esortando queste ultime a «correggere qualsiasi malinteso secondo cui il cri-

stianesimo sarebbe solo un insieme di proibizioni». Il Papa invita a cogliere «il significato esatto» del Decalogo, nella consapevolezza che nel matrimonio cristiano lungi dal reprimere, la fede cristiana e la sua etica rendono l'amore coniugale «sano, forte e autenticamente libero» e dinanzi alle continue violazioni dei diritti umani in varie parti del mondo chiede alle donne di suscitare risposte positive e fattive, attraverso la partecipazione alla vita politica e civile.

PAGINA 8

Bernanke è comunque ottimista sulla possibile ripresa dell'economia  
Esplode il deficit statunitense

WASHINGTON, 21. Esplode il deficit statunitense. Secondo i nuovi dati diffusi dal Congressional Budget Office (Cbo), quest'anno l'America perderà la cifra record di quasi 1.835 miliardi di dollari, cioè il 45 per cento del proprio pil. Si tratta di dati decisamente peggiori del previsto e che rischiano di

complicare il cammino dell'Amministrazione Obama.

Gli analisti del Congresso stimano una contrazione del Pil pari all'1,5 per cento (calcolata sul quarto trimestre) e un'espansione del 4,1 per cento sia nel 2010 che nel 2011. «Anche se l'economia continuerà probabilmente a dete-

riorarsi per qualche tempo — spiega il Cbo — il pacchetto di stimolo da 787 miliardi e le misure varate dal Tesoro e dalla Fed dovrebbero aiutare a bloccare la recessione nell'autunno 2009». Cifre pesanti, che però non spaventano la Casa Bianca: «Le stime non modificano né la nostra strategia né i nostri obiettivi, che entro la fine del primo mandato puntano a dimezzare il deficit», spiega il portavoce Robert Gibbs.

Da Phoenix, intanto, dove ha partecipato a una convention di banchieri, il presidente della Federal Reserve, Ben Bernanke, ha lanciato un messaggio incoraggiante al mondo finanziario, sottolineando come l'attuale contesto ponga delle sfide, ma anche delle opportunità. Finora la risposta dei mercati agli sforzi della Fed per far ripartire il sistema del credito è stata positiva, ma c'è ancora molto da fare per ritrovare la stabilità perduta.

Bernanke non ha evitato le questioni spinose, tra cui i salvataggi delle banche collassate. Salvataggi definiti estremamente spiacevoli dal numero uno della Fed. Ma c'era poco da fare, visti «gli effetti potenzialmente devastanti sulla fiducia, sui mercati finanziari e sull'economia in generale che sarebbero probabilmente scaturiti dal fallimento di una grande società nel clima attuale». Le turbolenze dei mercati sono in gran parte imputabili alle grandi società finanziarie — ha spiegato Bernanke — e quindi occorre mettersi nelle condizioni di poter lasciar fallire questi istituti senza che ci siano conseguenze sistemiche.



Una protesta contro i bonus ai manager di Aig a Washington

## La cifra della verità

di LUCETTA SCARAFFIA

Certamente la cifra della missione di Benedetto XVI è la verità. E lo è per tutto, anche per il problema dell'aids e dei preservativi, un tema scottante che — si poteva facilmente immaginare — sarebbe stato toccato nel corso del suo viaggio in Africa. In mezzo alle polemiche suscitate dalle sue parole, uno dei più prestigiosi quotidiani europei, il britannico «Daily Telegraph», ha avuto il coraggio di scrivere che, sul tema dei preservativi, il Papa ha ragione. «Certo l'aids — si legge nell'articolo — pone il tema della fragilità umana e da questo punto di vista tutti dobbiamo interrogarci su come alleviare le sofferenze. Ma il Papa è chiamato a parlare della verità dell'uomo. È il suo mestiere: guai se non lo facesse».

Il problema dell'aids si è presentato subito, da quando la malattia si è manifestata negli Stati Uniti nei primi anni Ottanta, non solo dal punto di vista medico, ma anche da quello culturale: lo scoppio dell'epidemia colse di sorpresa una società che credeva di avere sconfitto tutte le malattie infettive, e fin dall'inizio ha toccato un ambito, quello dei rapporti sessuali, che era appena stato «liberato» dalla rivoluzione appunto sessuale. Con una malattia che metteva in discussione il «progresso» appena raggiunto e che si diffondeva rapidamente grazie anche a quella ondata di cosmopolitismo che si stava realizzando con i nuovi veloci mezzi di trasporto.

Fu subito chiaro che quella patologia era frutto di una modernità avanzata e di una profonda trasformazione dei costumi, e che forse la lotta per prevenirla avrebbe dovuto tenere presente anche tali aspetti. Invece, nel mondo occidentale, le campagne di prevenzione sono state basate esclusivamente sull'uso del preservativo, dando per scontato l'obbligo di non esercitare alcuna interferenza sui comportamenti delle persone. Il «progresso» non si doveva mettere in discussione; neppure in Africa, dove era evidente — e dove tuttora è evidente, se solo si leggessero con onestà i dati dell'Organizzazione mondiale della sanità sulla diffusione dell'aids — che la distribuzione di preservativi non serve da sola ad arginare l'epidemia.

Il preservativo, in Africa, non è usato nel modo «perfetto» — l'unico che garantisce il 96 per cento di difesa dall'infezione — ma nel modo «tipico», e cioè con un utilizzo non continuato e non appropriato, che offre solo un 87 per cento di difesa, e per di più dà una sicurezza che può essere pericolosa nel mettersi in rapporto con gli altri: come si sa, l'aids non si trasmette solo attraverso il rapporto sessuale, ma anche per via ematica; basta quindi un'abrasione, un po' di sangue, per aprire la possibilità di contagio. Bisogna anche ricordare, come è scritto sulle puntigliose istruzioni d'uso delle scatole di preservativi, che questi si possono danneggiare facilmente con il caldo — sono di lattice! — e se vengono toccati con mani non lisce, come quelle di coloro che fanno

lavori manuali. Ma le industrie farmaceutiche, tanto precise nel segnalare questi pericoli, sono poi le stesse che appoggiano la leggenda secondo cui la diffusione dei preservativi può salvare la popolazione africana dall'epidemia: e si può facilmente immaginare che ogni idea per diffonderne l'uso sia accolta con vero giubilo dai loro uffici commerciali.

L'unico Paese dell'Africa che ha ottenuto risultati buoni nella lotta all'epidemia è l'Uganda, con il metodo Abc, in cui A sta per astinenza, B per fedeltà e C per condom, un metodo certo non del tutto aderente alle indicazioni della Chiesa. Persino la rivista «Science» ha riconosciuto nel 2004 che la parte più riuscita del programma è stata il cambiamento di comportamento sessuale, con una riduzione del 60 per cento delle persone che dichiaravano di avere avuto più rapporti sessuali e l'aumento della percentuale dei giovani fra i 15 e i 19 anni che si astenevano dal sesso, tanto da scrivere: «Questi dati suggeriscono che la riduzione del numero dei partner sessuali e l'astinenza fra i giovani non sposati anziché l'uso del condom sono stati i fattori rilevanti nella riduzione dell'incidenza all'Hiv».

Molti Paesi occidentali non vogliono riconoscere la verità delle parole dette da Benedetto XVI sia per motivi economici — i preservativi costano, mentre l'astinenza e la fedeltà sono ovviamente gratuite — sia perché temono che dare ragione alla Chiesa su un punto centrale del comportamento sessuale possa significare un passo indietro in quella fruizione del sesso puramente edonistica e ricreativa che è considerata un'importante acquisizione della nostra epoca. Il preservativo viene esaltato al di là delle sue effettive capacità di arrestare l'aids perché permette alla modernità di continuare a credere in se stessa e nei suoi principi, e perché sembra ristabilire il controllo della situazione senza cambiare niente. È proprio perché toccano questo punto nevralgico, questa menzogna ideologica, che le parole del Papa sono state tanto criticate. Ma Benedetto XVI, che lo sapeva benissimo, è rimasto fedele alla sua missione, quella di dire la verità.

Colloquio con fratel Giusti da trenta anni in Uganda

Contro l'Hiv più che il preservativo vince l'educazione

PAGINA 3

## NOSTRE INFORMAZIONI

Il Santo Padre ha accettato la rinuncia al governo pastorale del Vicariato Apostolico di Awasa (Etiopia), presentata da Sua Eccellenza Reverendissima Monsignor Lorenzo Ceresoli, M.C.C.I., Vescovo titolare di Fallaba, in conformità al canone 401 § 1 del Codice di Diritto Canonico.

Provvista di Chiesa

Il Santo Padre ha nominato Vicario Apostolico di Awasa (Etiopia) il Reverendo Padre Giovanni Migliorati, M.C.C.I., Rettore del Seminario Maggiore e Segretario generale del Vicariato Apostolico di Awasa, assegnandogli la Sede titolare vescovile di Ambia.

Erezione di Diocesi e relativa Provvista

Il Santo Padre ha eretto la Diocesi di Namibe (Angola), con territorio dismembrato dall'Arcidiocesi di Lubango, rendendola suffraganea della medesima Sede Metropolitana.

Il Sommo Pontefice ha nominato primo Vescovo di Namibe il Reverendo Mateus Feliciano Tomás, Cancelliere dell'Arcidiocesi di Huambo e Parroco della Cattedrale.



9770391688002